

*Le guerre che non
finiscono mai.*



AMBIENTE E DANÈ

A me piace Putin, perché come tutti i piccoletti che hanno attraversato la Storia (Napoleone, Hitler, Bush, Berlusconi?) quando passano, nonostante le dimensioni personali succinte, lasciano il segno. E si accorgeranno i nostri figli quando conteranno i morti della Cecenia di questi anni, ma Putin è soprattutto uno preciso, non ha mai lasciato in giro notizie e informazioni di quando lavorava al Kgb (erano gli anni in cui i bulgari hanno tentato di accoppiare Wojtila, e i bulgari non ce li ho mandati io ad arruolare i Lupi Grigi in Turchia). E infatti il Papa è andato dappertutto, persino da Fidel Castro e dagli ebrei, ma a Mosca mai. Cose che capitano. Però Putin è anche uno ordinato, quando esce dal Cremlino per andare in ferie chiude sempre i rubinetti, del gas. E l'Ucraina rimane a secco, la Bielorussia congela, e noi dipendiamo dal tubo che passa da quelle parti. Dovremo cambiare anche i proverbi, perché attaccarsi alla canna del gas sarà sempre più impegnativo. Adesso sulle nostre coste tentano di costruire i rigasificatori, depositi di metano mantenuti a meno 170° centigradi in modo che possiamo acquistare gas liquefatto in qualsiasi posto del mondo e trasportarlo con navi bomba. La soluzione sbagliata al momento giusto, noi siamo fatti così. E l'Europa come sempre ci dà una mano, ci impone di farlo, mentre sul nucleare nicchia: per forza ci guadagnano bene quelli che contano (Francia e Inghilterra), perché devono fare un favore a noi?

Ma Putin è anche un simpatico umorista: a Parigi in una delle cene splendenti del 2006 gli abbiamo

fatto notare che forse ci sono un po' troppi mafiosi che gestiscono l'economia russa: si è messo a ridere e un po' scocciato (mangia sempre molto poco e non beve affatto) ha risposto a noi italiani: ma se la Mafia l'avete inventata voi vuol dire che ne avete esportata un po' a Mosca, dovrò chiedervi i danni. Sant'uomo, come dargli torto. Io infatti da domani farei un bel-l'accordo con i mafiosi italiani (del resto lo Stato lo fa da due secoli) per gestire i rapporti con Putin: volete scommettere che non avremmo più problemi di gas?

Non è necessario avere studiato da statista come fanno in Francia, basta mezzo etto di buon senso per capire quali danni in dieci anni ha fatto la politica al nostro Paese, più o meno da quando Prodi e la sua cricca ex demitiana (fu De Mita a metterlo all'Iri) presero le redini dell'Italia, e poi per terminare l'opera di devastazione riuscirono a metterlo anche in cima all'Europa: gli esiti si sono visti, la Costituzione europea non l'ha firmata più nessuno. Ed è vero che la politica conta poco nel governo dell'economia, diciamo un 10 per cento, ma in dieci anni di stupidaggini quel 10, al netto del tasso d'inflazione e capitalizzato, vale 150 per cento del Pil nazionale, e infatti i conti tornano: siamo tutti più poveri del 50 per cento pur avendo ormai bruciato tutti i risparmi per il residuo 6 per cento del patrimonio netto, quello che si chiama avanzo primario. Direi che per la politica abbiamo da registrare un bel successo, forse invece di mandare a casa i giudici dovrebbero portare i libri contabili dei partiti al tribunale fallimentare, e il Paese troverebbe qualche osso avanzato da spolpare, come le banche e le società energetiche che ancora gestiscono i pochi soldi rimasti.

Facciamo l'elenco del droghiere: un'economia si appoggia per vivere sull'energia, sulle infrastrutture

come strade e aeroporti, sull'efficienza delle comunicazioni telematiche e sulle banche che devono finanziare ogni buona opportunità. Non possiamo invece contare sulle materie prime, per le quali siamo in deficit perenne: la nostra unica materia prima sono i cervelli. Quindi appare sensato che noi si investa sulla scuola e sulla ricerca, cercando di non perdere troppo tempo in orpelli medievali come la separazione delle carriere dei giudici e i problemi di bioetica, o la tutela dell'ozono, come se noi fossimo i soli al mondo e certe cose dovessimo deciderle per conto nostro.

Bene: vediamo come è andata.

I soliti maligni bene informati assicurano che i Verdi hanno preso montagne di soldi per tenere la gente e soprattutto gli italiani lontano dal nucleare, mentre la lobby europea le costruiva in Francia e negli altri Paesi sia dell'Ovest che dell'ex blocco socialista. Ma già dieci anni orsono si sapeva che il fabbisogno di energia sarebbe stato sempre più esplosivo, infatti anche un politico tordo (ossia tardo e anche un po' sordo) avrebbe dovuto sapere che negli USA succedono in anticipo le cose che poi avvengono anche in Europa: loro avevano già all'inizio degli anni Novanta i contatori da minimo 12 kilowatt. Da noi c'erano quelli da 3 kilowatt, modello Einaudi, che ci lasciavano ciucciare un po' di più. Che cosa ha fatto l'Enel: ha montato quelli nuovi che ci tagliano anche l'aria che respiriamo a 3 kilowatt, quando un ferro da stiro ne mangia 1 da solo. E tra l'altro nella totale assenza di un'autorità della misurazione dell'energia, a tal punto che molti giudici hanno dichiarato suddetti graziosi contatori totalmente fuorilegge. Questa è stata la nostra politica energetica degli ultimi dieci anni. Nel frattempo comperiamo una quota di corrente elettrica dalla Francia nucleare che ringrazia.

E si vede che bella mano pesante ha usato con noi quando abbiamo cercato di comperare la sua consociata dell'energia Suez: era un sabato mattina quando è stata ventilata a Borsa chiusa l'ipotesi da parte dell'Enel. Alle ore 18, prima dell'aperitivo del sabato sera, il presidente del Consiglio De Villepin (duca-conte) annunciava l'accorpamento del gas e della corrente elettrica d'oltralpe in un'unica società, enorme e non più comprabile. Non risulta che per così poco abbia chiesto consiglio al proprio Parlamento, ma risulta invece che tutti i burocrati europei cui è stato fatto notare che così non si fa, hanno fatto orecchie da francesi e hanno tutti in coro fatto «sì» con il capino come tanti cagnolini di cartone sui cruscotti posteriori delle Citroen.

Del resto che la burocrazia europea consideri l'Italia come un Paese del Terzo Mondo (e forse non ha torto) è vecchia notizia provata e riprovata, altrimenti non si comprenderebbe come mai tutte, ma proprio tutte le iniziative serie che portano alla creazione di progetti e brevetti di biotecnologia li abbiamo spediti verso il Nord Europa e soprattutto Paesi Bassi e Inghilterra. Da noi niente, neanche i rifiuti. Ma hanno ragione perché almeno con l'energia potevamo essere un po' più furbi. Abbiamo il sole, i vulcani e le cascate. Su tutti e tre i fronti abbiamo fatto di tutto per far chiudere anche quel poco che c'era: le centrali idroelettriche che sono una favola perché di notte ributtano l'acqua in bacino e quindi sono la produzione energeticamente più efficace e meno costosa che esista, abbiamo fatto in modo di non farne più (le dighe infastidiscono i Verdi e i sindaci dei paesi con quattro anime, una capra e due polli), e anche alle centrali idroelettriche esistenti abbiamo dato un regime giuridico che per anni non ha neppure consen-

tito di cambiare o di fare manutenzione alle turbine (dell'Ansaldo: tutti soldi nazionali). Oggi si calcola che sia quelle idroelettriche sia quelle termoelettriche (a gasolio) siano talmente malridotte da avere un rendimento del 50 per cento, ossia metà del combustibile serve per produrre energia, l'altra metà finisce a scaldare i piccioni sui cornicioni delle centrali, i quali — anche loro — come i francesi ringraziano. Chi non ci crede si faccia amico, come ho fatto io, di qualche ingegnere che fa le revisioni alle centrali idro e termoelettriche italiane. Scoprirà cose fantasmagoriche. Ma non esiste ancora il reato di ignobile amministrazione dei beni dello Stato, io sarei il primo firmatario della legge che lo prevedesse.

Quando abbiamo cominciato a sfruttare i nostri giacimenti in Basilicata, Gheddafi ci ha tirato un paio di missili su Lampedusa, ovviamente il motivo ufficiale era un altro e tutti i telegiornali si sono ben guardati dal paventare l'ipotesi. Da allora noi ce ne siamo stati buoni, non abbiamo mai messo una piattaforma di trivellazione in mare, per non urtare la sensibilità degli africani o di chi allora, per caso, ci ha comprato una valanga di azioni Fiat tenendocela in piedi. Tutte cose che «concomitano» con una precisione sempre casualissima, un po' sospetta ma del tutto casuale.

Ma qualcos'altro si potrebbe fare davvero presto e bene, perché siamo seduti su un paio di vulcani e pochi metri sotto terra abbiamo tanta energia da fare spavento, e se io abitassi sulla costiera vesuviana o dalle parti dei Giardini di Naxos qualche preoccupazione di non vedere più il sole del giorno dopo, quando vado a dormire, ce l'avrei: la Pompei romana, su base storica, è dell'altroieri. In quella zona basta fare dei buchi, metterci sopra turbine a rendimento

di vapore a 190 gradi o giù di lì e troviamo tanta energia da buttare. Come mai non sfruttiamo questa opportunità: vi rispondono che in giro per il mondo non lo fa nessuno e non c'è la tecnologia. Meno male, allora facciamolo noi e brevettiamo la tecnologia, i cervelli (malpagati) sono l'unica cosa che non ci manca. Nisba.

Vabbè, ma Rubbia se ne era inventata un'altra, in avanzato stato di messa a regime: un gas che passa attraverso specchi ustori in stile Archimede di Siracusa, dei tegoli riflettenti messi in Sicilia, e un paio di passaggi elettrochimici riescono a produrre energia con una buona efficienza. L'anno scorso Rubbia se ne è andato dall'Italia e dal progetto senza neanche sbattere la porta, semplicemente non ci vuole più vedere: dev'essere un altro ammiratore della nostra politica energetica.

In centro Italia tre fisici che devono lavorare in aziende perché per vivere hanno bisogno di uno stipendio, sfruttano i loro fine settimana per fare esperimenti che pare abbiano un successo straordinario sulla fusione fredda, con acqua distillata, sale e barrette di tungsteno: cavano più energia di quella che impiegano per la reazione. L'Enea non crede a questi progetti, ma il governo sì. E allora che cosa ha fatto il governo precedente? Ha preso i tre personaggi e finanziando un po' il progetto li ha fatti gestire da chi? l'Enea! Non uscirà mai un risultato concreto neanche sotto la minaccia delle armi.

In sintesi, sull'energia e sulle biotecnologie siamo alla clava, o alla mazza da baseball, se preferite, che non garantisce una grande precisione. Ma in compenso la nostra scuola funziona bene, perché prepara da sempre ottimi cervelli, i quali infatti poi vanno a guadagnare in giro per il mondo. La nostra scuola e

soprattutto la nostra scuola superiore va bene, quindi sono dieci anni che facciamo di tutto per rinnovarla e per sfondare anche quella: una cosa valga per tutte, mentre il mondo viaggia verso lauree sempre più lunghe che dai quattro anni canonici si allungano fino a sei, soprattutto per le facoltà scientifiche, noi ci inventiamo la laurea breve, perché il titolo di «Dottò» non si nega a nessuno. Bastava chiamarle scuole universitarie di specializzazione, e se non proprio dottori si usciva specializzati. Adesso avremo i semi-ingegneri che faranno i semi-ponti, e speriamo che i geometri continuino a cavarsela con l'estimo e con i conti dei cementi armati.

Che appunto servono per fare le strade e le autostrade.

Fino agli anni Settanta ogni bambino che nasceva aveva il suo metro quadro di autostrada, che oggi si è ristretto di cinque volte, perché le autostrade servivano per finanziare la politica. Così alla fine del Boom economico eravamo il Paese con la miglior rete infrastrutturale al mondo, quella che ci è servita per sopravvivere negli anni di magra. Solo che era progettata per 4.000 vetture al chilometro ogni giorno. Oggi ne passano 36.000 e sono per la gran parte mezzi pesanti, ossia sarcofaghi da 40 tonnellate pericolosi come una bomba. Alla fine degli anni Ottanta va giù il muro di Berlino e i Paesi del Patto Atlantico, USA in testa, decidono che gli italiani devono cominciare ad arraggiarsi da soli, e quindi si astengono dal puntellare il vecchio regime come avevano fatto per quarant'anni. Quindi arriva tangentopoli (e non certo perché Di Pietro ha trovato una mazzetta di soldi nello sciacquone di Mario Chiesa). La magistratura con le mani libere fa finalmente il suo mestiere e mette in galera chi ruba, almeno ci prova.

Un Paese normale capirebbe che è ora di cambiare e si rimetterebbe in riga. Noi no, noi smettiamo di fare le autostrade, e un sacco di altre cose, nell'attesa che la politica ritrovi il modo di rubare anche senza fare la cresta sulle infrastrutture. I giudici nel frattempo vengono accusati di voler fare la rivoluzione, ma siccome hanno la pancia piena e lo stipendio garantito fino a 73 anni (e gli scatti automatici per anzianità e non per merito) ben presto la smettono di fare gli pseudo-rivoluzionari e tutto ritorna «quasi» come prima. Già quasi, perché siccome in politica non si guadagna più come prima molte persone capaci preferiscono andare a fare i dirigenti delle Aziende di Stato o delle Multinazionali, dove il modo per arraffare c'è sempre ma non si rischiano incriminazioni per peculato e concussione, e soprattutto la nuova classe di persone che si dedicano alla politica fa largamente schifo, lasciando la bassa manovalanza di politica militante a personaggi che non sanno che cosa gli capita attorno e men che mai hanno gli strumenti professionali, culturali e umani per indirizzare un'azione di governo in senso ampio. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

L'ex politico democristiano si è trasferito nelle aziende, soprattutto nelle banche e nei consorzi o nelle società come quel mostro di Sviluppo Italia, che non servono a niente e succhiano risorse come prima. Dicono che sono il costo del consenso, o meglio il costo delle campagne elettorali di chi si fa eleggere. E l'ex politico gestisce anche i consorzi per le opere pubbliche: il consorzio per la Brescia-Bergamo-Milano, la famigerata BreBeMi, è nato nel 1999 per un costo di 850 miliardi di compiante Lirette. Sono passati sette anni, hanno pagato tutti, dirigenti, progettisti, preventivisti, nel frattempo i costi sono lievitati a 1.600 miliardi (si sono accorti che mancava la ferro-

via!), e non c'è ancora neppure il progetto approvato. Ma quando l'avremo varato, siccome per arrivare a Milano mancano 12 chilometri della tangenziale Est esterna, la quale è patrimonio dell'Anas e quindi ci metterà dieci anni in più a essere pronta, noi tutti sappiamo già che quando sarà pronta la BreBeMi dopo Trezzo d'Adda tutti i giorni e per almeno dieci anni avremo un tappo (un buchon come lo chiamano a Parigi) di 12 chilometri per entrare a Milano. E allora sono dei pagliacci, lo sono loro e tutti quelli che non hanno il coraggio di dirlo, perché io a Lambrate ci abito, e non è onesto farmi sapere che per i prossimi vent'anni mi lasceranno in questo letame. O forse non sono pagliacci, sono solo italiani veri.